

*Auschwitz
Ottobre 1944*

Care cugine,

giorni fa sono partita con il treno pensando di essere diretta in Palestina, invece della persone cattive ci hanno portato nel campo di concentramento di Aushwitz.

Nel mio vagone eravamo in 145 ebrei, tutti sfiancati dalla sete e dalla preoccupazione.

E' il momento più brutto della mia vita !

Adesso sono arrivata in questo Lager. I nazisti hanno aperto i vagoni e hanno fatto scendere gli uomini a destra e le donne e i bambini a sinistra. Si sono aperti i portoni del campo: i soldati ci hanno portato in alcune stanze , dove ci hanno fatto svestire. Io ero molto spaventata e non sapevo cosa mi potesse succedere. Sono passati due giorni da allora e ciascuno di noi è stato destinato a una baracca.

Da mangiare ci danno della zuppa e un quadretto di pane di color grigio. Il cibo è una vera porcheria.

Di notte noi ebrei dormiamo in alcune cuccette , ma non da soli : a volte, siamo anche in due per letto. Se scappa la pipì dobbiamo alzarci e andare a farla in un secchio , posto vicino alla guardia che ci sorveglia. L' ultimo che si alza ad urinare e riempie il secchio, deve andarlo a svuotare nelle latrine, in divisa notturna, cioè : canottiera e mutande. E' inverno : immagina che freddo !!!

Oggi dei nazisti sono venuti nei nostri dormitori e ci hanno consegnato dei fogli, le nostre schede personali . poi, ci hanno fatto correre a torso nudo da una baracca all' altra per consegnare il foglio ad altri nazisti. Dopo averci osservato, ci hanno rinchiuso nei dormitori.

Se durante questo esame i nazisti scelgono di porre le nostre schede a destra, vuol dire che la nostra vita ormai non esiste più : siamo destinati alla camera a gas. Se, invece, le schede finiscono a sinistra, siamo salvati, ma non ancora per tanto !

Vi vorrei vedere al più presto cuginette mie ; mi mancate e spero che questa storia finisca al più presto. Con affetto ...

Angelica

Auschwitz

15 ottobre 1944

Cari Mamma e papà,

*è il giorno 15 ottobre e mi hanno deportato ad
Auschwitz.*

*La vita qua è molto dura ! I nazisti ti danno poco da
mangiare e ti proibiscono anche di bere.*

*Per strada, qui nel Lager, si vedono molti ebrei come
me, ma sembrano morti viventi talmente sono magri.*

Oggi ho visto un nazista picchiare un ebreo.

*Al mio arrivo i soldati mi hanno portato in una
piccola baracca con molta gente e mi sono sistemato lì.*

26 gennaio 1945

*E' la prima volta che mi sento male da quando mi
hanno portato qui. Il capobaracca mi ha condotto in
infermeria e mi hanno fatto mettere in una brandina.
Quando mi sono ripreso, i medici mi hanno detto che
devo andare a fare la doccia... In realtà mi portano
nella camera a gas.*

Mi hanno fatto spogliare ma....

*Ad un tratto uno scoppio gigantesco ! E' tutto un fuggi
fuggi. Sembra stiano arrivando i russi a salvarci!*

Francesco.

Ottobre 1944

Caro Marco

Sono ad Auschwitz da almeno due mesi e mi ritengo fortunato a non essere morto.

La vita qui è dura e bisogna lavorare dalla mattina alla sera.

Il viaggio sulla tradotta è durato 4 giorni e non si poteva né mangiare né bere.

I vagoni erano solo dodici, mentre noi eravamo in seicento; nel mio eravamo in 45 prigionieri, ma solo perché era un vagone piccolo.

Quando arrivammo a destinazione, eravamo sfiniti per il viaggio. I nazisti ci condussero in una stanza, dove ci fecero spogliare e ci fecero indossare dei vestiti a righe con un buffo cappello. Poi ci portarono in un posto, dove, in un modo un po' doloroso, ci tatuarono con un ago un numero sul braccio.

Qui nel Lager ci danno poco da mangiare: della zuppa e un "blocchetto" di pane grigiastro.

Quando ci si fa male, si va in ospedale. Però, in base alle ferite che si hanno o alle malattie contratte, gli ufficiali decidono se è il caso che tu possa vivere o no.

Ogni giorno ci dobbiamo svegliare alle quattro e lavorare molto.

Bisogna essere furbi per sopravvivere, perché le regole da rispettare imposte dai tedeschi sono tante.

Spero che un giorno io possa uscire di qui, o, almeno, che queste persecuzioni finiscano!

Ciao

Vlad

Auschwitz
Ottobre 1944

Cara Giulia,

non sai quanto mi manchi. E' da un mese che sono rinchiusa qui e non ti puoi immaginare com'è dura la vita al campo. Ora ti racconto...

Siamo partiti il 27 novembre. Il viaggio è durato circa una settimana ed è stato molto faticoso. Per molti giorni non ci hanno dato da bere, ma, poi, i nostri carcerieri si sono decisi a farci scendere dalla tradotta.

Appena arrivati nel campo, ci hanno smistati e portati nelle baracche, che erano molto piccole. Nel nostro "Block" eravamo in 200; ora siamo 182 e ti puoi immaginare perché !

Anche se ora siamo di meno, stiamo comunque molto stretti, perché i letti sono solo cento. Dormiamo in due in una cuccetta e siamo tutti ammassati. Le nostre brande occupano molto spazio nella baracca e non riusciamo neanche ad avere un posto dove radunarci e conversare un po'. Non riusciamo a parlare tra noi non solo per lo spazio, ma anche perché non abbiamo tempo. Infatti, la sveglia suona verso le quattro e in cinque minuti dobbiamo lavarci, andare in bagno e correre dall'altra parte del campo per fare colazione. Questa è prevista per le quattro e cinque e chi arriva in ritardo è costretto a saltarla.

Ogni giorno c'è l'ispezione della baracca, mentre una volta alla settimana la "selezione", un controllo per verificare se possiamo continuare a vivere ed essere sfruttati o se dobbiamo morire.

Finita l'ispezione di tutte le baracche, noi bambini dobbiamo recarci al lavoro. I miei genitori, che non vedo da quando siamo scesi dal treno, probabilmente andranno ai lavori forzati all'interno della fabbrica di gomma. Noi, invece, ci occupiamo della fattoria sperimentale.

Finiti i lavori, ci rechiamo vicino alla baracca della cucina, dove ci viene distribuito il pranzo: una minestra molto acida con dentro delle verdure e un biccolo. anzi...

Misero, pezzo di pane, che noi divoriamo in un solo boccone.

Mi sono dimenticata di dirti che qui tutti dobbiamo indossare rigorosamente una divisa composta da giacca, camicia e pantaloni leggeri, indumenti che noi, disubbidendo alle regole del campo, per proteggerci dal freddo, quando riusciamo, imbottiamo con della carta. Ma guai se i nazisti lo scoprono.

Finito il pranzo, ci corichiamo nelle rispettive baracche e, verso le quattro, torniamo a lavorare. Alle sette, dopo l'adunata e l'appello, andiamo a mangiare. Il cibo distribuito è lo stesso di quello del pranzo.

Finita la cena vado nella mia baracca e cerco di dormire, senza, però, buoni risultati, perché non vedo l'ora di guardarti negli occhi e di riabbracciarti.

Ti voglio molto bene, amica mia.

Chiara.

Auschwitz

Novembre 1943

Cara mamma,

i tedeschi mi hanno catturata e poi mi hanno caricata su un treno con più di altri mille ebrei.

Non possiamo né bere, né mangiare e ci hanno detto che dovremo stare rinchiusi in questo vagone per cinque giorni.

Mamma,

il treno si è fermato ! I nazisti hanno aperto la porta del mio vagone e ci hanno fatto scendere uno ad uno : siamo in aperta campagna e stiamo per essere portati all' interno di un campo di concentramento.

Ci hanno portati dentro... tra i prigionieri arrivati con me ci sono zingari, disabili...

A ognuno è stata consegnata una casacca, dei pantaloni, una canottiera, delle mutande e delle scarpe con la suola di legno.

Dopo esserci vestiti, ci hanno tatuato un numero di riconoscimento sul braccio : a me è toccato il 210.005; quindi ci hanno assegnato una gamella per mangiare e un cucchiaino.

Siamo entrati nelle baracche che ci hanno destinato e ci siamo coricati.

Pensa che stanotte, chi dovrà andare in bagno, sarà costretto a fare la pipì in un

secchio... se lo riempirà, dovrà portarlo fino alle latrine.

E' mattina.. I tedeschi incominciano a sfruttarci per svolgere i lavori più faticosi.

I prigionieri più vecchi mi hanno detto che, una volta alla settimana, un dottore ci viene ad ispezionare per stabilire se siamo sani e possiamo lavorare o se siamo malati e inutili.

Un mio compagno di baracca è malato, quindi è stato deciso che debba essere ucciso.

Spero di non dover fare la stessa fine.

Cristina

Auschwitz

Novembre 1943

Cara mamma,

i tedeschi mi hanno catturata e poi mi hanno caricata su un treno con più di altri mille ebrei.

Non possiamo né bere, né mangiare e ci hanno detto che dovremo stare rinchiusi in questo vagone per cinque giorni.

Mamma,

il treno si è fermato ! I nazisti hanno aperto la porta del mio vagone e ci hanno fatto scendere uno ad uno : siamo in aperta campagna e stiamo per essere portati all' interno di un campo di concentramento.

Ci hanno portati dentro... tra i prigionieri arrivati con me ci sono zingari, disabili...

A ognuno è stata consegnata una casacca, dei pantaloni, una canottiera, delle mutande e delle scarpe con la suola di legno.

Dopo esserci vestiti, ci hanno tatuato un numero di riconoscimento sul braccio : a me è toccato il 210.005; quindi ci hanno assegnato una gamella per mangiare e un cucchiaino.

Siamo entrati nelle baracche che ci hanno destinato e ci siamo coricati.

Pensa che stanotte, chi dovrà andare in bagno, sarà costretto a fare la pipì in un

secchio... se lo riempirà, dovrà portarlo fino alle latrine.

E' mattina.. I tedeschi incominciano a sfruttarci per svolgere i lavori più faticosi.

I prigionieri più vecchi mi hanno detto che, una volta alla settimana, un dottore ci viene ad ispezionare per stabilire se siamo sani e possiamo lavorare o se siamo malati e inutili.

Un mio compagno di baracca è malato, quindi è stato deciso che debba essere ucciso.

Spero di non dover fare la stessa fine.

Cristina